

In Iran la professione di modella era vietata. Ora non più. Ma per praticarla bisogna rispettare i precetti della legge islamica e ottenere un visto ministeriale. *Grazia* è stata nella più famosa scuola del Paese e ha parlato con le ragazze che sognano i red carpet occidentali, ma intanto sfilano col capo coperto

DI Eleonora Vio DA Teheran (Iran)  
FOTO DI Ines Della Valle



IN CARRIERA  
Tre aspiranti indossatrici negli studi di Behpooshi, l'agenzia-scuola più famosa in Iran.

LE TOP MODEL DI

TEHERAN

Foto NAWART PRESS

Nell'immaginario collettivo fare la modella è sinonimo di bellezza, ma anche di abiti glam, tappeti rossi, milioni di follower su Instagram, cartelloni pubblicitari, videoclip, soldi, fama e prestigio. Ma in una Repubblica Islamica basata sui precetti religiosi della Sharia come l'Iran, dove l'immagine delle donne in pubblico viene severamente regolata, la moda è lo specchio delle tante contraddizioni di una società in bilico tra religione e modernità. La professione di modella è stata ufficializzata solo un anno e mezzo fa, quando il presidente Hassan Rouhani ha scritto su Twitter: «Anche se una persona non sottostà ai canoni di abbigliamento, la sua virtù non dovrebbe essere compromessa». A quel punto anche il ministero della Cultura e Guida Islamica ha dovuto aprire, come vuole la giovane società iraniana, al mondo della moda. Ma per far sì che una piccola concessione non si traducesse in uno stravolgimento delle norme islamiche in vigore, al termine "modella" - dal fin troppo chiaro rimando occidentale a detta dei più ortodossi - si è sostituito quello di "indossatrice di buon gusto", conforme ai dettami religiosi.

«La principale differenza tra indossatrici e modelle sta nei principi morali», spiega Sharif Ravazi, fondatore di Behpooshi, cioè la prima e più nota agenzia di modelle dal gusto islamico-iraniano di Teheran, la capitale. «Solo le prime sono le rappresentanti della moda islamica e di nessun'altra». *Grazia* è andata a conoscere queste ragazze, così diverse dall'immagine classica della top model altissima e con le gambe chilometriche. Mentre le modelle si cambiano in camerino, pronte per entrare in scena di lì a poco, Ravazi spiega in cosa l'islamica si distingue nella pratica da quella occidentale. «Le nostre ragazze indossano sempre il velo e durante gli eventi pubblici sfilano diritte, senza movimenti superflui, e mantengono lo sguardo fisso di fronte a sé. Insegniamo loro anche ad attutire il più possibile il rumore dei loro passi», spiega Ravazi.

La porta dello studio si apre lentamente e cinque aspiranti modelle sgattaiolano all'interno con fare timido, a tratti malizioso, e si sistemano allineate sul fondo di una sala che, con le sue pareti opache in cartongesso nero e i

soffitti bassi, stride con gli ampi e illuminati spazi in voga in Occidente, riflettendo, volontariamente o no, il modello "islamico" tanto osannato.

Invece di essere avvolte in anonimi chador, il velo dalla testa ai piedi che lascia scoperto solo il viso, e in vestiti larghi dalle tonalità scure, le giovani indossano manteu, i cappottini dai toni sgargianti allacciati in vita. Le gambe sono fasciate da jeans e leggings aderenti. Sto assistendo all'ultima prova non ufficiale in vista dell'esame finale, quindi non indossano abiti da sfilata, ma Ravazi mi dice, come per rassicurarmi: «Non pensi siano vestite solo di nero: l'uso del colore fa parte da sempre della nostra cultura, basta guardare i vestiti tradizionali di città come Kashan e Esfahan».

L'agenzia Behpooshi, grazie alle collaborazioni con i marchi locali e i buoni rapporti con le autorità, è un punto di riferimento per i giovani iraniani che sognano di entrare nel mondo della moda. A dimostrarlo, sono le richieste di ammissione ricevute: quest'anno in ben 8000 hanno tentato di entrarvi, ma solo in 100 ce l'hanno fatta, e tra questi solo 40 ragazze.

I criteri di selezione in Iran non sono conformi agli standard internazionali. «A noi basta che le ragazze prendano la professione seriamente ed è per questo motivo che chiediamo due cose: l'approvazione dei genitori e la promessa di un comportamento adeguato alla morale islamica». Non è un modo di dire: l'ultima parola sul futuro delle indossatrici spetta al ministero della Guida Islamica, auto-incaricatosi di rilasciare i tesserini professionali solo dopo aver controllato la fedina penale delle ragazze e aver curiosato la loro condotta sui social network.

Tra le giovani indossatrici Zahra Mosafa spicca su tutte e, nonostante abbia solo 22 anni, ha già ben chiaro dove può e vuole arrivare. «Ho sempre voluto fare la modella, non potevo lasciarmi scappare l'occasione», dice senza smettere di sorridere forzatamente davanti al nostro obiettivo e di sistemarsi i ciuffi ossigenati che spuntano da sotto il velo. «La mia mamma e le sue amiche sono state le prime a spingermi a farlo. Continuavano ripetere che ero nata per la passerella. Mio padre ha dovuto accettarlo, ma c'è voluto del tempo».

Mentre una voce femminile canta in inglese su



note di musica techno sparate al massimo, Jinoussi sfilata su una passerella immaginaria, ondeggiando le anche a ritmo di musica. È incredibilmente sicura di sé e, come se di fronte a lei ci fosse un grande pubblico ad acclamarla, simula baci e saluti ai pochi presenti. Quando arriva il turno delle altre, c'è chi accetta la sfida e ne simula i modi e chi cammina diritta con lo sguardo impenetrabile. «Alcune muovono troppo la vita, le spalle o le mani, mentre altre non si muovono per nulla, e hanno lo sguardo spento e triste. In entrambi i casi parlo con loro e cerco di correggere gli errori», dice Baharak Alemomen, insegnante di linguaggio del corpo e modella lei stessa.

Passeggiando per le strade di Teheran si rimane colpiti dall'incredibile numero di nasi bendati, tant'è che l'Iran si è conquistato il primato mondiale nella rinoplastica. Ma spiccano anche il make up sempre abbondante, spesso eccessivo, le sopracciglia marcate e le tinte artificiali con cui le giovani si tingono i capelli. Le aspiranti indossatrici che ho davanti sono molto diverse tra loro ed è difficile farsi un'idea di quale di loro risponda al canone di bellezza che rappresenta il Paese. Mosafa ammette di essere stata molto vicina dal farsi «regalare un naso nuovo», dice proprio così, dai genitori. È una richiesta comune quando una ragazza compie 18 anni, ma lei ci ha ripensato per fare la modella.

«Preferiamo non accettare ragazze con nasi rifatti e dalle forme stravaganti», mi spiega Ravazi, «perché rendono le loro facce artificiali e più le ragazze sono acqua e sapone, più sono in linea con i dettami islamici. Possono fare da esempio alla gente comune». Non esistono misure canoniche (il vecchio 90-60-90 per riferirsi alle misure di seno, vita e fianchi) e l'unico requisito ufficiale è quello dell'altezza: minimo un metro e 65.

Le prove continuano finché anche le ragazze all'apparenza più timide si lasciano andare a pose ammiccanti, che poco hanno a che fare con le rigide norme di comportamento imposte dalle autorità morali. Questo perché, anche se le giovani non hanno occasione di osare di fronte a un pubblico misto, dove il loro ruolo è limitato a quello di manichini inespessivi co-



IN STUDIO  
A sinistra, le ragazze allineate prima della prova di sfilata in passerella. A destra, dall'alto: un dettaglio degli abiti rispettosi della tradizione islamica; la modella Zahra Mosafa; l'insegnante Baharak Alemomen (a destra) corregge un'alunna.



perti dalla testa ai piedi, non vuol dire che non possano sbizzarrirsi in eventi privati per sole donne dove, al riparo da macchine fotografiche e sguardi indiscreti, è concesso sfilarsi il velo e sfoggiare abiti succinti e modi sensuali simili a quelli occidentali.

«Grazie alla moda stiamo facendo riavvicinare i giovani a quella che è l'essenza iraniana», dice la modella e insegnante Zeynab Alikhani. Ma è la stessa definizione di ciò che è «iraniano» a essere sempre meno chiara. Nel Paese la modella Pegah Belui è diventata un caso, perché ha cominciato a postare su Facebook delle sue foto: «Come si può islamizzare la moda?», si chiede. «In tutto il mondo si portano gli abiti corti, invece il ministero della Guida Islamica vuole solo indossatrici coperte da capo a piedi. Ormai gli iraniani hanno la tv via satellite, sanno come va il mondo. Non è un caso che poi chi può permetterselo compri di nascosto abiti europei, turchi o americani, durante gli eventi privati». Alla fine, lo confessano anche le indossatrici che ho incontrato da Behpooshi: «Le sfilate a porte chiuse sono più energetiche e spontanee», dice la 23enne Ziba Teravat, «è solo quando metto quegli abiti meno castigati che mi posso sentire una vera modella. Come tutte le altre». Ma da Teheran, le passerelle di Milano o Parigi restano ancora lontanissime. ■

Foto NAWART PRESS



**ZAHRA**  
«MIO PADRE HA ACCETTATO LA MIA SCELTA, MA CI È VOLUTO DEL TEMPO»

